

Gazzetta del Sud 6 Maggio 2009

Ecomafie, un business da 20,5 miliardi l'anno

Sì bipartisan a norme più severe contro i reati ambientali

ROMA. Al business dei reati contro l'ambiente, 20,5 miliardi di euro l'anno secondo il rapporto «Ecomafia 2009» presentato ieri mattina da Legambiente, deve essere fermato. Per farlo è necessario rafforzare le sanzioni contro i crimini ambientali. Partendo dalla costituzione di «un osservatorio nazionale che potrebbe lavorare all'interno della procura antimafia», come ha proposto il procuratore Pietro Grasso, e dall'utilizzo delle intercettazioni anche per quanto riguarda gli eco-reati. È un coro bipartisan, proveniente da maggioranza e opposizione, quello che si leva a favore dell'introduzione di una normativa più rigida e severa per contrastare su questo terreno la lotta alla criminalità organizzata. Così, nel giorno in cui il presidente della Repubblica Giorgio Napolitano scrive al presidente di Legambiente Vittorio Cogliati Dozza, evidenziando «la capacità di penetrazione delle organizzazioni delinquenziali» ma sottolineando anche «con soddisfazione che il quadro dei risultati delle attività di prevenzione e repressione evidenzia un crescente coinvolgimento di tutti i soggetti istituzionali impegnati nella tutela delle risorse ambientali», il presidente della commissione sul ciclo dei rifiuti, Gaetano Pecorella, annuncia che la maggioranza «ha intenzione di presentare un emendamento alla legge sulle intercettazioni per fare in modo che questo strumento possa essere utilizzato anche nella lotta ai reati ambientali». Ipotesi questa condivisa anche dall'opposizione, anche se l'esponente del Partito Democratico Ermete Realacci avverte che se il decreto sicurezza in discussione in questi giorni alla Camera non venisse modificato, il provvedimento sulle intercettazioni telefoniche «escluderebbe i reati ambientali». Favorevole all'introduzione delle intercettazioni anche l'esponente dei Verdi Angelo Bonelli, secondo il quale però «è necessario introdurre nel nostro codice la fattispecie del reato ambientale», e il presidente del Copasir Francesco Rutelli, che per fermare il «business della criminalità» invita il Parlamento «a rafforzare le sanzioni contro i crimini ambientali con un'azione bipartisan senza ambiguità».

E se il procuratore nazionale antimafia ammette che al momento «riusciamo a seguire le violazioni ambientali nelle indagini ma non il canale dei soldi», auspicando «l'introduzione degli eco-reati nel codice penale», l'esponente della Commissione bicamerale sui rifiuti Gerardo D'Ambrosio sottolinea senza mezzi termini la necessità di «aumentare le pene». Un'attenzione al contrasto dell'ecomafia sottolineata anche alla presenza, nella sede di Legambiente, del direttore della Direzione investigativa antimafia (Dia), generale di divisione dei Carabinieri, Antonio Girone. Quella delle ecomafie, infine, secondo Fabio Granata, vicepresidente della commissione Antimafia, è una «questione nazionale» contro la quale servono «forme istituzionali di collaborazione forte».

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS